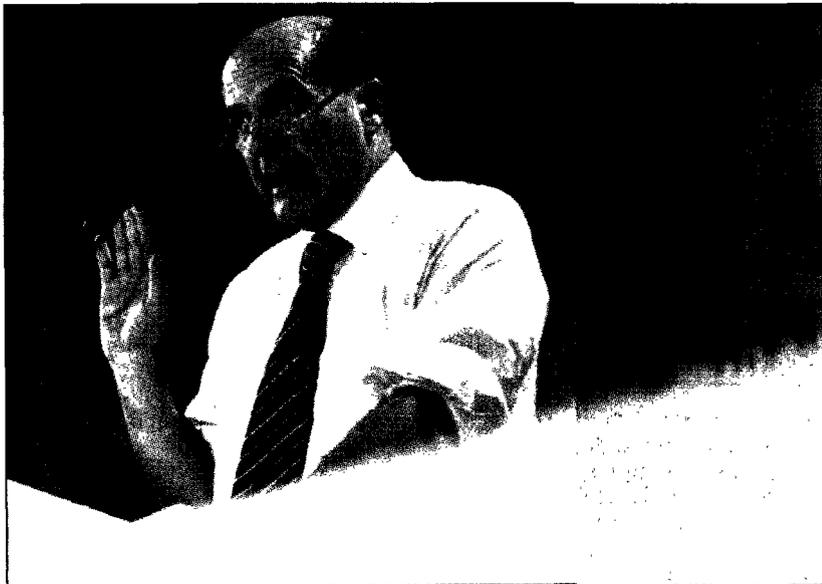


LE OPPOSIZIONI I democratici: non ci stiamo a peggiorare l'attuale Porcellum

# Legge elettorale, Casini apre dubbi pd sull'offerta della Lega

## Bersani freddo: «Bossi? Ormai se ne dicono tante»



di NINO BERTOLONI MELI  
ROMA — «Penso che si possa cambiare la legge elettorale e penso che si possa trattare con l'opposizione». Umberto Bossi arriva alla Camera per le votazioni sul trasferimento dei ministeri al Nord, non si aspetta molto dal loro esito ma tant'è, senza farsi troppo pregare dai giornalisti getta lo sguardo in avanti, cambia scenario e fa partire l'offerta destinata a movimentare la giornata politica. «Sì, penso proprio che la legge elettorale sia una delle cose su cui si può ragionare», scandisce prima di entrare in aula.

Il senatur aveva appena finito di parlare, le agenzie rilanciano le sue parole, e subito arrivano le prese di posizione dei diretti interessa-

ti. Mentre il Pd per bocca del capogruppo Dario Franceschini si affretta a chiudere porte e finestre, «è sempre più difficile credere a Bossi, non se ne farà niente», tutt'altra versione arriva dai cugini del Terzo Polo, che si dicono più che interessati non solo al dialogo, ma soprattutto al confronto di merito sulle regole elettorali e magari, perché no, a una complessiva riforma istituzionale. Dice il premier **annunciando Casini** alla presentazione del libro di Mantini dedicato alle riforme: «Bene Bossi, le sue parole mi confortano, ora dobbiamo lavorare per trovare una soluzione condivisa». Il leader centrista va più in là, accenna anche al referendum Passigli che punta ad abolire il premio di maggioranza dell'attuale Porcellum rendendo così la legge perfettamente proporzionale, e fa balenare l'ipotesi che il Terzo Polo possa sostenere i quesiti: «Se non ci saranno altre strade per modificare l'attuale legge, l'iniziativa referendaria rimarrà l'unica opzione». Casini comunque rigetta al mittente le aperture berlusconiane sul terreno governativo, «il premier conti-

nua a offrire posti a tavola, ma noi non abbiamo fame».

Rimane il non possumus del Pd, il maggior partito di opposizione. Girata la questione a Pier Luigi Bersani, il leader democrat risponde facendo spallucce, in sostanza confermando il disco rosso: «Bossi apre? Se ne dicono tante». Si profila dunque un rischio divisione sulla legge elettorale tra i partiti di minoranza, sicché Luciano Violante cerca di correre ai ripari e suggerisce: «Il Pd ne discuterà prima tra le varie forze di opposizione», che è un modo per non tagliare i ponti con i centristi. «Se la proposta è un ritorno al proporzionale, noi come Terzo Polo la firmiamo subito», conferma Giorgio La Malfa, e spiega: «È chiaro che lo stesso Berlusconi non ha più interesse a tenere una legge che gli garantisce solo un premio di minoranza, nel senso che dovrebbe cedere seggi agli alleati se, come pare, perderà le elezioni. E noi siamo

interessati a togliere il premio, che è una tagliola che non permette alleanze vere e governabilità».

Perché il Pd sale subito sulle barricate? Lo spiega senza



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

giri di parole Gianclaudio Bressa, plenipotenziario di Bersani per la riforma: «Il centrodestra è ormai convinto, a ragione, di perdere le elezioni e quindi è favorevole ad abolire il premio e quindi a un ritorno al proporzionale, e dunque a non far vincere nessuno. Capisco il Terzo Polo che è interessato, noi del Pd invece no: cambiare l'attuale Porcellum va bene, ma non facendo passi all'indietro in senso peggiorativo, piuttosto rimane tutto così com'è». Su una posizione del genere il Pd ritroverebbe l'unità interna, dal momento che la minoranza veltroniana era e rimane bipolarista ultrà, e dal

*Violante:  
prima dobbiamo  
accordarci  
nel partito*

momento che, come riconosce Bressa, «i proporzionalisti nostri interni non si spingerebbero mai a sostenere una legge che non favorisce né aggregazioni né bipolarismo né formazione dei governi».

La Lega comunque insiste. Al medesimo convegno di Mantini c'era pure Roberto Calderoli, che ha fornito un'altra versione delle avances leghiste concludendo per l'occasione l'origina-

le slogan «dal Porcellum al Cammellum». Di che si tratta? Per Calderoli, «prima deve passare il Senato federale, poi si cambia la legge elettorale, altrimenti il federalismo non lo portiamo a casa. Come si usa dire, vedere cammello-dare tappeto». Dal Porcellum al cammellum, appunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massimo D'Alema e Pier Ferdinando Casini ieri nell'aula della Camera